

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

È stato varato ieri mattina dal Consiglio nazionale

Meno lavoro, più iniquità Ecco il programma che De Mita vuole imporre ai futuri alleati

Una politica economica che comporta nuovi gravi rischi per l'occupazione e una linea che mira a smontare lo Stato sociale - Reichlin: la Democrazia cristiana va a destra, il Partito socialista è senza politica

Il PSI supporto a quest'«intruglio»?

di EMANUELE MACALUSO

NELLA conferenza stampa tenuta venerdì scorso a Milano, fiancheggiato dal suo ministro dell'Industria, il dott. Carlo Ci ha detto con toni sprezzanti che «la vocazione preaccettata di Berlinguer gli consente solo di identificare le nuove classi nei deboli e nei poveri».

Il dott. Ci ha quindi spiegato di avere scelto la DC perché respinge una «visione cristiana» che guarda «con slancio verso i deboli e i poveri». Meglio di così non poteva spiegare le sue affinità e quindi il suo incontro con la «nuova» DC di De Mita. Bene. I «poveri e i deboli» ci sono stati sempre, ma oggi assumono caratteri nuovi rispetto al passato. Carli non ha accettato questi «poveri e deboli» per un preciso motivo: perché la ristrutturazione capitalistica selvaggia che egli va proponendo amplificherebbe ulteriormente questa fascia sociale.

È dal momento che non potrebbe essere eliminata scegliendo qualche nuova «soluzione traumatica», anche con essa occorrerebbe fare i conti. Lo Stato sociale deve essere smantellato ed il PCI — sempre nella strategia carolingia — avrebbe il compito di retroguardia nella difesa dei vecchi e nuovi disperati della terra. Così Berlinguer sarà una sorta di Luther King, un profeta disarmato degli esclusi. Carli e la DC gestiranno, stando al governo, la riorganizzazione industriale non solo in nome del grande capitale ma, come spiega l'ex governatore nella sua intervista a «Repubblica» (venerdì scorso), anche per conto delle classi medie.

Questo classista, dice Carli, «aspirano soprattutto ad una stabilità del quadro istituzionale, nelle sue molteplici articolazioni, allo scopo di conservare quello che hanno e, possibilmente, di accrescerlo».

Il disegno ci pare, dunque, chiaramente delineato: un'alleanza tra il grande capitale ed i ceti medi che vogliono «non solo conservare ma accrescere» ciò che hanno. E chi non vuole conservare e accrescere ciò che ha? A pagare dovrebbero essere la classe operaia, i contadini, i «deboli e i poveri» e, più in generale, quella parte delle popolazioni del Mezzogiorno esclusa dal grande banquetto della spesa pubblica.

Se questo disegno dovesse prevalere si avrebbe nel paese uno scontro sociale acuto, aperto a tutte le avventure. Ma — ecco il punto — l'analisi di Carli è sbagliata per più di un motivo. Anzitutto il nostro partito ha una proposta politica e programmatica che si rivolge non solo ai «poveri ed ai deboli» ma a grandi forze produttive e della cultura che hanno un peso decisivo nella società nazionale. Già oggi il PCI rappresenta vasti strati di ceto medio produttivo che, vedi caso, sono stati soprattutto nelle zone dove più grande ed incisiva è stata l'influenza del PCI.

La nostra è una grande sfida, lo sappiamo, perché riteniamo che sia possibile evitare l'allargamento della fascia dei «deboli e poveri» e che, al contrario, sia possibile fare uscire il paese dalla crisi con una politica che combatta efficacemente l'inflazione e solleciti lo sviluppo e l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno.

Le giornate dedicate al dibattito sul nostro programma sono state un momento rilevante nella elaborazione di questa politica. Abbiamo dimostrato, con il concorso di forze della cultura molto autorevoli in tanti campi che è

possibile coniugare il rigore e l'efficienza con l'equità; anzi, che solo con l'equità è possibile ottenere rigore ed efficienza.

È falso che dalla crisi si possa uscire con una sterzata a destra che, al contrario, non farebbe che acuire tutti i problemi aperti. Il programma della DC fa, appunto, questa scelta, oscillando tra «rigore» e maniche clientelari. Saranno poco intelligenti, come dice De Mita, ma non così stupidi da non capire che la proposta, contenuta nel programma democristiano, di abbattere in un anno di dieci punti l'inflazione, è pura demagogia, se si pensa a quel che la DC è e rappresenta.

Ma la DC non è nemmeno in grado di fare quel che dice e fatto finirebbe per risolversi in una ripetizione di quel che abbiamo visto in questi anni: la crescita simultanea di inflazione e disoccupazione, di avanzati e dilapidazione di risorse.

Ebbene, su questo punto gravi e pesanti sono le responsabilità del PSI il quale continua a recitare le stesse giaculatorie degli anni andati nel mentre tutto è cambiato. Cambiato è il quadro internazionale, e non a caso i partiti socialisti e socialdemocratici europei hanno radicalizzato la loro opposizione alla linea di Reagan sposata dalla DC. Sul piano interno, poi, sono cambiati orientamenti e umori nella grande borghesia. La resistenza politica della Confindustria alla stipula dei contratti e le analisi del dott. Carli sono esplicite. Sono mutati anche gli orientamenti nei partiti. Sono ad oggi Craxi e gli altri si sono trasformati in un'ala di sinistra del socialismo conservatore sulla DC. Oggi è la DC che propone un programma nettamente conservatore.

Un autorevole esponente del PSI, Ion Formica, ha detto che il programma DC è un misto di Thatcherismo e assistenzialismo, un intruglio di sale e zucchero. Il programma elettorale della DC, lo ha bene definito l'on. Donat Cattin, «è come carnevale».

Tuttavia l'on. Craxi ha dichiarato che il confronto programmatico per il futuro governo va fatto con la DC, cioè con la «carnevale». Faccia pure. Francamente ci troviamo di fronte ad una forza politica che, fatto il tentativo di cedere alla DC, ma con la DC, «l'Italia moderna» (ricorda Rimini) non sa uscire da una crisi di prospettiva politica.

Stando così le cose il PSI non è affatto l'ago della bilancia, il partito da cui dipendono le scelte degli altri. E questo per un motivo semplice. Le prospettive che le elezioni hanno nettamente delineato sono due: il centrismo con i contenuti programmatici della DC o una alternativa di governo di cui la sinistra si forza centrale. Il ritorno al pentapartito è possibile solo se il PSI si aggiunge al corpo centrale democristiano. Ma la sostanza non cambierebbe: ci sarebbero soltanto più confusione ed ingovernabilità di prima.

La forza della proposta comunista sta proprio nel fatto che non solo gli strati popolari ma i ceti medi, forze produttive, energie culturali avvertono che non è pensabile e possibile tornare alla situazione che ci ha condotti alla bancarotta. La proposta di una alternativa di governo con i contenuti programmatici della DC o una alternativa di governo di cui la sinistra si forza centrale.

ROMA — Alla presenza di un folto stuolo di dattilografe, autisti e funzionari della Direzione, che occupavano a uso della TV le sedie vuote dei consiglieri nazionali democristiani — già in giro per l'Italia a caccia di preferenze — Ciriaco De Mita ha ufficialmente varato il programma elettorale del suo partito: stretta sui redditi fissi, meno lavoro, smantellamento del sistema di sicurezza sociale. Una piattaforma generica quanto ai contenuti, una netta svolta a destra: ratificata dal Consiglio nazionale «ombra», questa è la promessa di governabilità che la DC fa al Paese, ai suoi futuri alleati. De Mita ha detto di volere per la prossima legislatura una riduzione del pentapartito, ma a condizione che il partner si impegni in un'alleanza omogenea per garantire la realizzazione «dei programmi di cui noi (la DC, n.d.r.) ci rendiamo portatori».

Il segretario della DC, più che alleati, vuole sudditi. Sono disponibili i partiti laici, e soprattutto i socialisti, a quest'atto di sottomissione? E a far pagare al Paese il prezzo relativo? Sul programma democristiano l'ombra dei gruppi forti dell'industria e dell'apparato statale si stagia gravida di rischi. Perfino dirigenti della DC, pur nella prudenza e nell'ambiguità dettate dalle convenienze elettorali, non se lo nascondono. Al punto che un uomo come Donat Cattin, forse memore del passato della sinistra sociale democristiana, si è detto ieri preoccupato per il ruolo di uomo simbolo delle scelte che sta assumendo Guido Carli. E gli unici punti chiari della piattaforma program-

matica sono stati colti da Alfredo Reichlin, che con un discorso a Milano ha sottolineato come alcune cose risultano ormai chiare. «La prima — ha detto — è che la DC ha fatto una scelta di restaurazione e sta cercando di convogliare a suo favore i timori più irrazionali e le spinte più conservatrici. La seconda — ha soggiunto — è che i socialisti sembrano essersi cacciati in un vicolo cieco. Sono le scelte prioritarie di una proposta politica. Ricordo che la DC si è sposta a destra ma chiedono ad essa non si sa quali chiarimenti. Enunciano un programma di riforme ma non sanno cosa intendano per riforme alla DC invece che ai comunisti. Dicono che non ci sono ancora le condizioni per l'alternativa, ma invece di crearle sembrano puntare sulla sola ipotesi di cui non esistono più e non esisteranno più le condizioni, cioè sul c. f.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Il programma elettorale

Le proposte del PCI agli elettori per il cambiamento

Il PCI diffonde il suo programma elettorale. Le proposte comuniste per una svolta nella vita del Paese, si riassumono essenzialmente in quattro punti: questione morale e risanamento e rinnovamento dello Stato, esigenza prioritaria per salvare la democrazia; politica economica che consenta, con una ripresa dello sviluppo, nuove risorse e aumento della occupazione; rilancio scientifico e tecnologico; azione dell'Italia per la salvaguardia della pace, per la riduzione degli armamenti, sino alla messa al bando degli ordigni nucleari.

NELL'INTERNO

Centinaia di compagni e di amici si sono aggiunti nella straordinaria gara a sostegno della stampa comunista

Sottoscrizione all'Unità verso il primo miliardo

I quarantuno milioni dei candidati dell'Emilia-Romagna, i trenta della CGIL della Campania, il contributo del pittore Sughì

ROMA — «Dove spunta un popolo fa fontana», scrive Donato Maneri, bracciante lucano iscritto dal '46. È appena andato in pensione, e sottoscrive una cartolina da 2 milioni per l'Unità. Sono centinaia di gesti come questo che trasformano in saggezza l'apparente azzardo di quell'obiettivo di almeno 10 miliardi per fronteggiare le pesanti difficoltà del nostro giornale e svilupparne le caratteristiche di grande quotidiano nazionale.

La strada è ancora lunga, ma stiamo già camminando di buon passo e sempre più velocemente: la settimana scorsa erano state sottoscritte cartelle per 475 milioni; questa settimana per 325 (che portano il totale a 800 milioni); domenica prossima avremo superato speriamo largamente — il traguardo del primo miliardo. Qualche difficoltà permane ancora (e va subito superata) a sud di Napoli. Tre molte fondamentali danno spinta a questa macchina complessa: comincia a far davvero presa la parola d'ordine di una cartella almeno per ogni sezione (e d'ora in poi anche per ogni festa); si estende la mobilità-

zione dei comunisti che sono direttamente impegnati nelle organizzazioni del partito, dei sindacati, della cooperazione, nelle strutture di massa (i 41 milioni dei candidati dell'Emilia-Romagna, i 30 milioni dei compagni della CGIL campana...); e infine giocano un ruolo essenziale lo slancio e la passione di tanti compagni e amici che vedono nell'Unità un punto

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

L'ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI A PAG. 6

Manifestazione per l'occupazione e la pace

Centomila a Stoccarda No dei lavoratori europei al vento conservatore

All'iniziativa dei sindacati dell'Europa delegazioni dall'Italia, Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Lussemburgo - 13 milioni di senza lavoro - Le donne, i giovani, gli ecologisti

Contratti, settimana decisiva Metalmeccanici venerdì a Torino

ROMA — Per i contratti la prossima sarà una settimana decisiva. Dirà se questo governo, garante dell'accordo del 22 gennaio, ha o no la forza per farne rispettare i fondamentali capitolati oltre che ai lavoratori anche a quei settori del padronato che puntano ormai con ogni evidenza ad una rivincita politica sul movimento sindacale. Ieri è stato diffuso il testo di un'intervista del ministro del Tesoro Gorla, nella quale si esprime l'opinione che «per mantenere fede allo spirito degli accordi di gennaio sul costo del lavoro è necessario non cedere ai punti di scala mobile fatti scattare dall'aumento del dollaro». Gorla non perde davvero la battuta quando si tratta di ricordare quali sono (e dovrebbero essere) gli oneri che la famosa intesa mette a carico dei lavoratori. Il modo nel quale interpreta lo «spirito dell'accordo» è sempre ed esclusivamente rivolto in una direzione. Quanto agli obblighi dell'altra parte, gli industriali, il discorso per Gorla è evidentemente diverso.

Mardi mattina il ministro del Lavoro Scotti, dopo avere ricevuto l'incoraggiamento del

presidente del Consiglio, si incontra di nuovo con i dirigenti della FLM e con quelli della Federmecanica.

Scotti, per parte sua, ha già presentato, sul cruciale problema della riduzione dell'orario di lavoro, una proposta di mediazione, giudicata accettabile dai sindacati ma respinta dagli imprenditori. C'è poi stata la controffensiva Fiat. Nessuna riduzione d'orario ma più salario. È un'ipotesi che Pio Galli, segretario della FLM, giudica dettata dall'intento di accreditare la falsa immagine di una Fiat «sensibile ai salari dei lavoratori che davvero sono a livelli inaccettabili». In realtà per Galli l'obiettivo della Fiat è chiaro: «Accrescere ancora lo sfruttamento dei lavoratori in fabbrica e al tempo stesso accennare gli elementi di divisione».

Lo scontro resta insomma ancora durissimo. Il sindacato giocherà venerdì una carta molto importante con lo sciopero generale della categoria e la grande manifestazione (si annuncia come la più massiccia mai realizzata: 200 mila persone) che è in programma a Torino.

Dal nostro inviato
STOCCARDA — «Lavoro per tutti. Nessun missile in Europa». «Prima muore il bosco poi le persone». Sono tre scritte. Quella iniziale campeggia sul palco, le altre le troviamo tra l'enorme folla multicolore — 30.000 mila persone — che gremlisce la neoclassica piazza del castello qui, nel cuore della Baden-Württemberg, la patria della Mercedes e dell'IBM. Una folla composta appunto, come dicono gli slogan, da lavoratori occupati e disoccupati venuti da Italia, Francia, Belgio, Inghilterra, Lussemburgo, Olanda, ma anche dai nuovi movimenti di pacifisti ed ecologisti. È la prima grande iniziativa di massa indetta dalla Conferenza europea dei sindacati, la CES. Migliaia e migliaia di operai impiegati e tecnici si sono sobbarcati il pesante sacrificio del lungo tragitto in pullman, in treno, in aereo per arrivare fin qui.

«I lavoratori d'Europa non vogliono più stare zitti», dice Ernst Breit, il Lama locale, presidente della potente DGB. «Noi diciamo a tutti i governanti che nei prossimi giorni si incontreranno in questa stessa città che l'Europa ha un valore solo se difende l'uomo». Nel corteo che fin dal primo mattino attraversa le tranquille strade della città tedesca, si distinguono le denunce: 12 milioni e 800 mila disoccupati nella CEE; il 40% con meno di 25 anni; ogni dieci disoccupati in Germania sette sono stranieri. Ancora una volta i discorsi si intrecciano. Se finalmente gli Stati smetteranno di aumentare gli armamenti — dice Ziegfried Bomerlenke, segretario della DGB di Stoccarda — sarà possibile dirottare gli investimenti per realizzare nuove occasioni di lavoro. E il belga Georges Debunne, presidente della CES, ricorda che numerosi governi europei di tendenza liberale e conservatrice non esitano a porre in discussione le conquiste sociali, il potere d'acquisto. Debunne ricorda lo spettro degli anni 30, proprio qui, sottolinea «dove cinquecento milioni di persone sono state ridotte a disoccupazione, a morte della democrazia, alla guerra».

Sono atti d'accusa gravi, solenni. Sono scritte anche dalle donne dell'ICG, che non vogliono più tornare, come dicono, in un grido, ad essere «kinder kirche kuche» (bambini, chiesa, cucina). Le richieste della CES sono elementari: riduzione del 10% dell'orario di lavoro; l'1% del prodotto nazionale lordo in ciascun paese da destinare a investimenti per l'occupazione. «Non sono le invenzioni di un qualche funzionario sindacale — dice Hinterscheid, il lussemburghese segretario generale della CES — sono l'espressione delle masse oggi riunite in questa piazza».

Una piazza calda, vivace in una splendida giornata di sole. Oltre tremila gli italiani. Vediamo sfilare Genova, Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Drammatico degenerare della dissidenza nell'OLP

Battaglia nella Bekaa Base di Al Fatah attaccata dai palestinesi «ribelli»

BEIRUT — La «ribellione» di alcuni ufficiali di Al Fatah contro la leadership e la linea politica di Arafat è degenerata ieri in una violenta battaglia nei dintorni di Baalbeck, nella valle della Bekaa. Come si ricorderà, già nei giorni scorsi c'erano stati degli scontri di minore intensità a Damasco, quando i «ribelli» si erano impadroniti con la forza di alcuni centri logistici di Al Fatah e dell'OLP nella capitale siriana; alcuni fedayin erano

rimasti feriti e in seguito a questi episodi il governo siriano aveva ordinato alle forze di sicurezza di vigilare tutte le sedi palestinesi per prevenire il ripetersi di incidenti.

Secondo notizie giunte a Beirut e ritrasmesse dalla radio falangista «Voce del Libano» e dalla radio statale libanese, la battaglia

A PAGINA 7: A UN ANNO DALL'INVASIONE DEL LIBANO, INTERVISTA CON URI AVNERI.

Sottoscrizione straordinaria 1983
Dieci miliardi per l'Unità

Una forza e una voce per la democrazia
ha sottoscritto lire 1.000.000 per l'Unità

Dalla Procura generale di Roma

Delitto Moro: chiesto rinvio a giudizio di Piperno e Pace

ROMA — I nomi dei leader di Autonomia Francesco Piperno e Lanfranco Pace tornano alla ribalta nelle inchieste sull'uccisione di Moro e su altri gravi fatti di terrorismo degli ultimi anni. Il sostituto procuratore generale Carlo De Gregorio ha chiesto il rinvio a giudizio dei due per il rapimento e l'omicidio dell'ex presidente della DC, per la strage di via Fani, per insurrezione armata contro i poteri dello Stato e per banda armata in relazione alla inchiesta sul 7 Aprile, per traffico internazionale di armi in rapporto al ruolo attribuito alla rivista «Metropolis», per l'uccisione del giudice Riccardo Palmè, per l'attentato all'ex

presidente della Regione Lazio Girolamo Mezzanotte e per l'attentato alla caserma dei carabinieri «Talamo».

Piperno e Pace sono attualmente all'estero, il primo in Canada, il secondo in Francia; le richieste di estradizione non sono state accolte. Per quanto riguarda il rapimento e l'uccisione di Moro e gli altri reati connessi alla strage di via Fani i due leader dell'Autonomia erano già stati inquisiti dal giudice istruttore Francesco Amato che però il processo per insufficienza di prove. La pubblica accusa impugnò però questa decisione e la Cassazione dispose la riapertura dell'inchiesta

Nell'interno

Dagli Usa segnali di disgelo con Mosca
Washington risponde al segnale di Mosca per un miglioramento dei rapporti USA-URSS? Dopo il viaggio di Harrimann più realistica prospettiva di un vertice Reagan-Andropov.
A PAG. 3

Como: cardiotonico uccide 6 anziani
Sei anziani ricoverati nell'ospedale di Como sono misteriosamente morti a causa della delibata somministrazione di un potente cardiotonico. I magistrati hanno già emesso una comunicazione giudiziaria.
A PAG. 5

Sulle baby-pensioni la Cgil attacca il ministro
La Cgil contesta l'operazione elettorale del ministro socialista democratico Schietroma. «Ha modificato il decreto», afferma in un documento inviato alle proprie sedi. Punto per punto le critiche.
A PAG. 9

L'Italia Campione d'Europa nel basket
L'Italia ha compiuto la grande impresa di conquistare il titolo europeo della pallacanestro. Gli azzurri dopo una entusiasmante partita hanno battuto nella finale di Nantes la Spagna col punteggio di 105-96.
A PAG. 23